

VANITY Viaggi

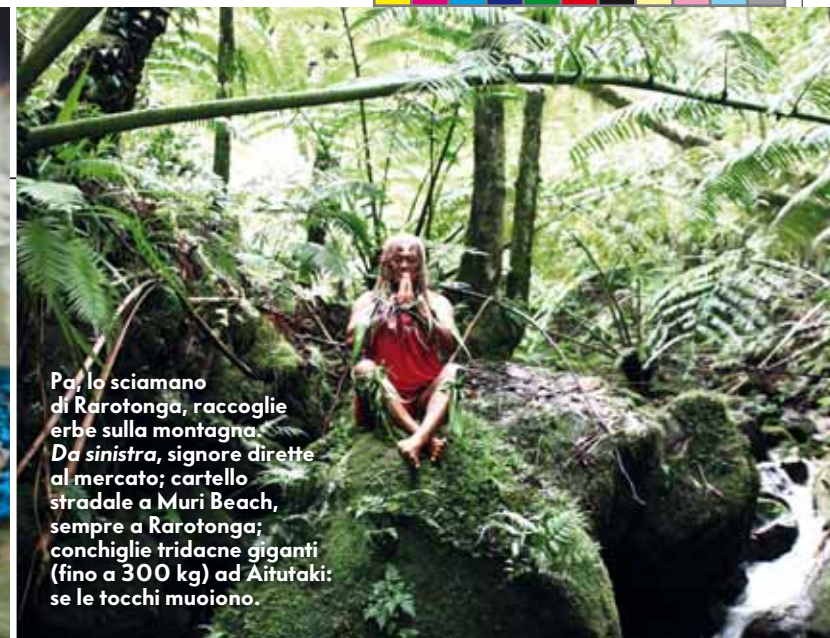
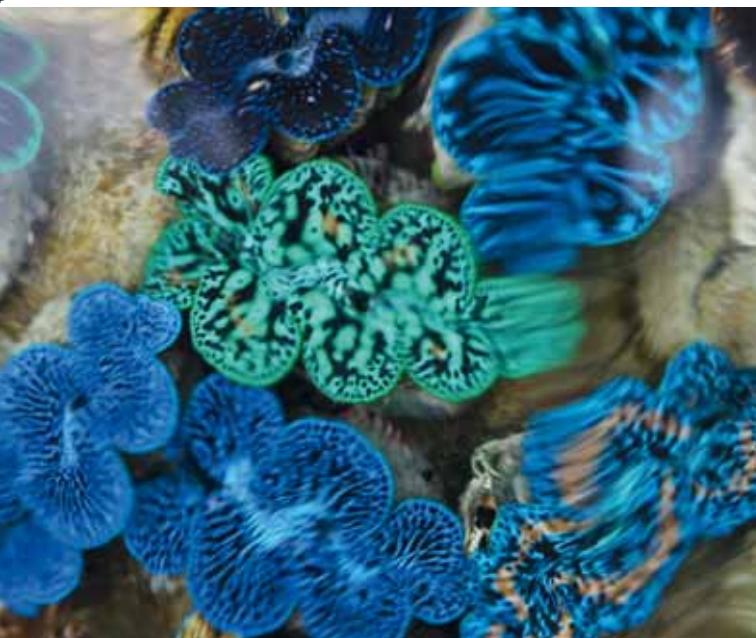
La laguna di Aitutaki,
Isole Cook, la più
grande piscina
naturale del mondo.
Dall'aereo non
si vede, ma le palme
fitte nascondono
alloggi defilati
dai prezzi accessibili.

BELLA SCOPERTA, CAPITAN COOK

*Sognare di fuggire lontano (molto lontano), in un luogo caldo,
segreto e che, forse, più bello non c'è. Nelle isole meno note
del PACIFICO MERIDIONALE, che il navigatore inglese più
avventuroso, 400 anni fa, trovò per caso. Ma andò via prima di cena*

DI LAURA FIENGO

PETER HENDRIE/GETTY



Pa, lo sciamano di Rarotonga, raccoglie erbe sulla montagna. Da sinistra, signore dirette al mercato; cartello stradale a Muri Beach, sempre a Rarotonga; conchiglie tridacne giganti (fino a 300 kg) ad Aitutaki; se le tocchi muoiono.

N

Non sempre i capitani sono coraggiosi. Questa volta non si parla del nostro inglorioso Schettino, fresco eletto nella top ten delle frasi dell'anno di *Time* («Salga a bordo, c***!»), 13 gennaio 2012), ma di James Cook. L'avventuriero inglese che a metà del Settecento da figlio di braccianti agricoli riuscì a diventare il più grande navigatore di tutti i tempi, prima a bordo di una nave dal nome un po' hippy di *Freelove* e poi al comando del più serio *Endeavour* («Impresa», un brigantino tanto audace da ispirare perfino lo *Space Shuttle Endeavour*). Però quando il 29 marzo 1777 arrivò qui davanti

all'isola di **Atiu**, decise di non scendere. «Cook ci ha scoperti, è vero, ma ha avuto paura di noi», dice con una certa soddisfazione George Mateariki, detto «Bird Man». E come se fosse passato solo qualche giorno da quando le vele del Capitano C. restarono incerte alla fonda e non quasi 400 anni, indica col dito la baia riparata che oggi, ovvio, si chiama Cook Bay. «Ma c'è da capirlo: non eravamo i 623 allegri abitanti compresi i bambini, con i fiori di frangipani in testa e il sorriso perenne come oggi; allora i guerrieri di Atiu erano quasi 5 mila, e lui se li trovò tutti schierati qui davanti in formazione da guerra, truccati, tatuati e vestiti soltanto degli ornamenti migliori». Bird Man ha ragione: il comandante, prudente sull'accoglienza, sbarcò solo il suo medico personale (miglior biglietto da visita per un primo contatto) e un certo Omai, l'interprete imbarcato a Tahiti per fraternizzare con le popolazioni che incontrava. Ma non funzionò: i due dopo un pomeriggio di danze tornarono a bordo in tutta fretta, certi di dover fare da pietanza per il grande forno rituale allestito tra le palme. Così, salpato di premura, Cook la-

sciò nell'arcipelago che aveva scoperto senza metterci piede solo un sospetto di cannibalismo – ingiusto: alle Cook era già abolito da anni – e il suo cognome.

ATIU, CHIAMATA «DOMANI»

C'è di che ringraziare i due coraggiosi dell'*Endeavour*: la splendida Atiu, selvaggia, naturale, mai toccata dal turismo di massa e priva di alberghi veri e propri (ancora per poco, si parla di progetti eco-sostenibili), forse non è il piatto forte delle Cook – le meravigliose isole «alla fine del mondo» che abbiamo scelto per la fine di questo «anno della fine» – ma è di sicuro il gioiello più segreto dell'arcipelago. Di bellezza rarissima perfino a queste latitudini del Pacifico, dove il paradiso è di casa (Fiji, Tonga, Vanuatu, la Micronesia, tra i vicini), le Cook sono uno dei pochi angoli ancora completamente intatti del mondo. E Atiu, il più defilato tra quelli raggiungibili, è l'occasione migliore per scoprire come si vive in un posto che si trova a 27 ore di volo dall'Italia e 12 di fuso orario da Milano. 18 mila sono in totale i suoi abitanti, 12 mila dei quali nella capitale Rarotonga, gli altri sparsi in

15 isole, a volte anche 1 (!) per isola. 187 chilometri di strade, solo 35 asfaltati. E qui si trova anche **Aitutaki**, secondo Tony Wheeler, boss di *Lonely Planet* e mio *travel guru* personale, «la laguna più bella del mondo».

Atiu, un tempo chiamata «l'isola degli insetti» (non approfondiamo troppo il perché: diciamo che un buon repellente e spirito di adattamento saranno utili), è anche il tipo di posto dove se compri un televisore (via Internet, chiaro) poi aspetti la nave che arriva dalla **Nuova Zelanda** (di cui le Cook sono parte, benché indipendenti dal 1965) che tutti chiamano *Tomorrow*, perché arriva sempre «domani», o meglio «quando la vedi arrivare». E quando ce l'hai, dopo la grande festa al porto, ti associ con gli altri per pagare un satellite solo: si guarda la Tv tutti insieme, ognuno a casa sua. Se il programma non ti piace puoi sempre convincere gli altri a cambiare canale, «ma quando giocano gli All Blacks la democrazia è sospesa: per la telenovela non c'è chance», scherza Marshall, un neozelandese avventuroso che ci porta in giro per un *Discovery Tour* tra i più interessanti di Atiu (www.atiutoursaccommodation.com).

Tempo di un giro sulla spiaggia di conchiglie bianche e di una corsa in pick-up sull'unica arteria tra i *cookislander* e scooter un po' provati sotto la loro esuberante fisicità, e prima di lasciare Atiu riceviamo un invito d'eccezione: stanotte saremo ammessi al Tumanu. Il rito di bere *bush beer* (birra del bosco) autoprodotta e consumata in un tronco (il *tumanu*) lontano da occhi indiscreti risale all'arrivo dei missionari, intorno al 1820: oltre a proibire ai maori di tatuarsi, danzare e pregare, i religiosi non vedevano di buon occhio il consumo di alcol. Così l'infuso fermentato di arancia, erbe e alcol puro si consuma ancora nel bosco. Oggi il tronco è sostituito da una tanica di plastica, ma la scena con il gruppetto molto pittoresco di *cookislander* di tutte le età che attinge al bidone usando una coppa di cocco tra preghiere agli dei antichi maori è suggesti-

va. Partecipiamo, istruiti sull'etichetta: si accompagna il sorso con pezzetti di cocco, e dopo il terzo giro si può rifiutare con un gesto della mano senza sembrare scortesi. Il gusto non ha nulla della birra (ricorda un sakè molto aromatico e un po' acido, dimenticabile ma istruttivo).

AITUTAKI, NON CI CREDO

A vederla dall'alto prima non ci credi, poi gridi di gioia come un bambino assieme a tutto l'aereo. Infine, quando è chiaro che stai per atterrarci sopra, si fa il silenzio assoluto: tutti col naso schiacciato sull'oblò, pensando a quanto può essere incredibilmente bello il mondo. Nota ancora con il vecchio nome Enea O Ru Ki Te Moana, «Il Re in cerca della Terra sopra il Mare», Aitutaki è il giusto contrappeso dopo la spartana Atiu: ospita il miglior albergo dell'arcipela-



«GENTE» DI RAROTONGA



«Organizziamo il diving, ma non lo snorkeling (maschera e boccaglio, ndr) perché sarebbe come rubare in chiesa. La visibilità qui non ha pari: entri in acqua e sono tutti lì». Sabine, del **Dive Centre The Big Fish** (www.thedivecentre-rarotonga.com) di Rarotonga ci ha regalato questa galleria di residenti sottomarini della laguna e dell'abisso. Non li abbiamo visti tutti, ma la balena sì.

VESTIVAMO ALLA COOKISLANDER



Collane di fiori all'arrivo, collane di conchiglie alla partenza. Nemmeno i turisti sfuggono al dress code delle isole Cook. Pittresco: dalla fibra di cocco in testa alla gonna di paglia, dal tatuaggio totale (non più così diffuso) al reggiseno di cocco, vale tutto. Un segreto locale? Il fiore di tiarè nei capelli si indossa sempre bianco: «Altrimenti un uomo come farà a trovarsi di notte?».

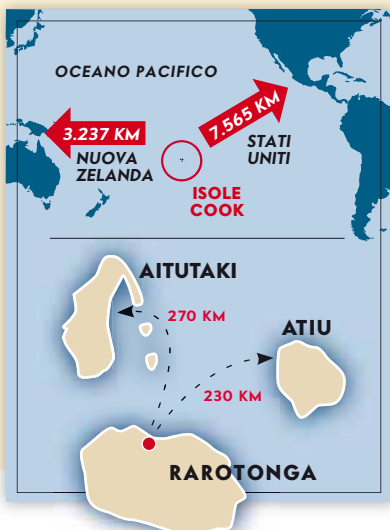


ARRIVA LA REGINA!
Due pescatrici di conchiglie a Rarotonga. L'arrivo della regina Elisabetta alle Cook (1974) e quello di Hillary Clinton (2012).



LE COOK IN 11 SITI

- **DA SAPERE:** Le Isole Cook, a Sud dell'Equatore, hanno stagioni inverse rispetto alle nostre. Il clima è adatto tutto l'anno. Le balene però arrivano da luglio a ottobre.
- **COME PARTIRE:** Cook Island Tourism Corporation (www.cookislands.travel). Info per l'Italia: nick.costantini@cookislands.travel.
- **IL VOLO**
Air New Zealand (www.airnewzealand.it) via Sydney, Auckland o Los Angeles.
- **DOVE DORMIRE:**
Hotel Little Polynesian Raro (www.littlepolynesian.com). **Pacific Resort** Raro (www.pacificresort.com).
Te Manava Luxury Villas Raro (www.temanava.com).
Pacific Resort Aitutaki (www.pacificresort.com).
Escape Aitutaki (www.aitutakiescape.com).
Atiu Villas Atiu (www.atiuvillas.com).
Taparere Lodge Atiu (www.taparere lodge.com).
- **DOVE MANGIARE:**
Plantation House, Raro (www.rarotours.co.ck).
Koru Café, Aitutaki. Tupuna's Restaurant, Aitutaki. Samade on the Beach, Aitutaki (www.samadeonthebeach.com).



go. Cinque stelle, premiatissimo, ma al Pacific Resort Aitutaki (*nel tondo sotto: quello dietro è il mare, quella davanti è la piscina*) gli architetti che si sono dati come missione di colonizzare a rattan, bambù e tek ogni angolo della Terra non sono mai arrivati. I bungalow, sul mare, sono tradizionali, le terrazze in muratura vissute, e la spa usa cosmetici high-tech, ma da ingredienti raccolti con il permesso dei capi religiosi maori (i *beauty addicted* possono cercarli sul sito tetika.com.au). Cos'ha di speciale questo posto non certo economico, che consigliamo solo ad alto budget o grandi occasioni? Si trova in uno scenario mozzafiato a 360 gradi, che non ti molla mai: dal ristorante, dalla spiaggia, perfino dal bagno. Quando ci siamo arrivati noi, poi, all'orizzonte si è alzato un grande schizzo. Come un geysir, che ha dato seguito a uno dei tipici dialoghi australi, surreali quanto basta, che capitano alle Cook tra i turisti e i residenti: «Ma quella laggiù... è una balena?». «Una balena stupida, direi. A quest'ora dovrebbe essere già in Antartide, l'acqua si è fatta troppo calda per lei». «Meno male che ha fatto tardi. Capitano spesso così vicino?». «Sembra che non abbia mai visto una balena... Ma lei da dove arriva?». Lasciamo Aitutaki, dove per *par condicio* con l'hotel di lusso riveliamo una scoperta casuale: si può dormire anche sulla meravigliosa One Foot Island, me-

ta obbligatoria di almeno una gita in barca, in casette da sogno semplici e perfette nella laguna, con il barcaio che ti consegna pane, frutta e crostacei che hai ordinato all'arrivo e poi ti lascia lì a guardare le gigantesche conchiglie tridacne, con le loro «bocche» carnose che spuntano dal corallo, completamente solo – si spera in due, meglio – nel paradiso terrestre per meno di 200 dollari al giorno (informazioni: www.cookislands.travel).

«RARO», A SORPRESA

Dopo due isole così idilliache, il rischio di un finale deludente di traffico (magari, orrore... semafori?) nella capitale Rarotonga, detta «Raro», non sorride. Ma è presto smentito: la più importante delle isole Cook è un grosso massiccio vulcanico color verde Eden, circondato da un anello celeste continuo e chiuso da palme meravigliose, dove puoi mangiare *fish & chips* di pesce pappagallo e tonno crudo di bontà inaudita per pochi dollari al bar Trader Jacks, guardare il tramonto allo Shipwreck e passeggiare con uno sciamano scalzo di nome Pa che vede gli spiriti tra gli alberi e ti cura un mal di testa all'istante strappando radici. Anche qui, il surreale non manca: «Lo sa, a Natale è venuto qui un cantante», dice Petulina, gigantesca massaggiatrice alla spiaggia di **Muri** con le sue quattro figlie. «Ha detto che era famoso. Forse mentiva, ma è sceso da un jet privato». Gli ha chiesto come si chiamava? «Ha detto Bono Vox». **VF**